GUGLIELMO
TELL.

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO REGIO

DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA' DI NIZZA

Il Carnovale 1845.

NIZZA

STAMPERIA SUCHET FIGLIO.

(*Con permissione.*)

PERSONAGGI.

GUGLIELMO TELL
Signor ANTONIO GIUNTI.
ARNOLDO
Signor VALENTINO VALGY,
GUALTIERO FURST
Signor GIOVANNI FIORIO.
MELCHTAL, padre di Arnoldo
Signor STEFANO BOLOGNA.
JEMMY, figlio di Guglielmo e di
Signora MADALENA COMMINOTTI.
EDVIGE, moglie di Gualtiero
Signora CALISTO BISCOTTINI.
RUOLDI, Pescatore
Signor LUIGI CARISIO.
LEUTOLDO, Pastore
Signor DE GIORGI.
GESSLER, Governatore
Signor FRANCESCO FONTI.
MATILDE, Principessa di Hasburgo
Signora MARIETTA RIVÀ-GIUNTI.
RODOLFO, Ufficiale
Signor GIUSEPPE RIGHETTI.

Coro di
- Pastori Svizzeri
- Cacciatori
- Svizzeri del Cantone d' Urì
- Dettti del Cantone d' Unterval
- Detti del Cantone di Svitz
- Soldati di Gessler

Comparse.

Soldati di Gessler, Grandi, Partigiani del suddetto, Fidanzati, Svizzzeri, Pastori, Fanciulli, e Tirolesi.

L'azione succede a Burglent Cantone di Urì, in Svizzera.

La traduzione del libro dal Francese è del signor Calisto Bassi.

La Musica è del celebre signor Maestro Gioacchino Rossini.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Il Teatro rappresenta parte del Villaggio di Burglen Cantone d'Urì, in mezzo alle montagne. A destra dell'attore scorre il torrente di Schachental, che va a perdersi sulla sinistra in mezzo a delle rocce. In lontano le alte montagne della Svizzera.

Coro di Svizzeri; Pescatore *nella sua barca sul torrente*, Guglielmo Edvige Jemmy *intenti a lavori rustici.*

Coro — È il ciel sereno,
Sereno è il giorno,
Tutto d'intorno
Parla d'amor.
L'eco giuliva
Di questa riva,
Ripeta il giubilo
De' nostri cor.
Coll'opre ognuno
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

Pes. — Il picciol legno ascendi
O timida donzella,
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.

Io lascio il lido, o Lisa,
Non sii da me divisa,
Il Ciel sereno è pegno
A noi d' un grato dì.

GUG. Dolce è per lui la cura
Del foco ond'arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.
Perchè vivere ancora,
Or che non v'è più gloria,
Ei canta, e il prode intanto
Ahi! quanto piangerà

PES. Gentil come la rosa
D'un bel mattin nascente,
Potrai d'un ciel fremente
Placar mio ben l'orror.
Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero:
Proteggerà il mistero
Le gioje dell'amor.

EDVIGE *e* JEMMY.

Felice nell'orgoglio
D'un tenero abbandono
Delle tempeste il suono
Non desta in lui timor.
Ma se al temuto soglio
Lo tragge avversa sorte,
L'inno unirà di morte
Ai canti dell'amor.

(*odonsi in poca distanza suoni e grida di gioja*)

TUTTI Oh! quale alta d'intorno
Dolce armonia risuona,
Di festa il lieto giorno
Ne viene ad annunziar.
Del Sol siccome il raggio
Risplende ai fior sereno,
La gioia in ogni seno
Rivive, e sente amor.

SCENA II.

Melchtal, *appoggiato al suo figlio* Arnoldo *discende la collina seguìto da altri* Svizzeri *e detti. Comparendo* Melchtal, *tutti gli si stringono intorno: e lo festeggiano, dicendo:*

Tutti — Salute, onore, omaggio
Al saggio tra i pastor.

Edv. — Il rito si rinnovi
De' giorni più felici,
E premio alfin ritrovi
La fedeltà, l'amor.

Arn. — (L'amor!... oh Dio!... l'amore!
Oh! qual pensier!... io gelo!)

Edv. — (*A Melchtal pregandolo a voler celebrare le nozze dei Pastori.*)
Per te fien lieti

Mel. — Oh Cielo!

Edv. — E ognuno il fia per te. (*c. s.*)

Gug. — Della virtù, degli anni (*c. s.*)
Il privilegio è questo:
Cedi, e giammai funesto
Il Ciel per noi sarà.

Mel. (*cedendo alle istanze che gli vengono fatte.*)
Pastori intorno - ergete il canto,
Di questo giorno - s'innalzi il vanto,
Sì, sì, esultate - sì, celebrate
Le pure gioje - d'Imene, e amor

TUTTI.

Al fremer del torrente
S'alzi di gioja il grido,
E l'eco dolcemente
Da questo ameno lido,
Ai monti, al bosco, al piano
Il suon ripeterà.

Gug. Contro l'ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto
Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei,
Ivi io fuggo i superbi,
E a' sguardi loro ascondo
Che padre essendo, io son felice al mondo.

Mel. E tu non parli o figlio?
La festa dei pastori
Con un triplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' Imen... ma il tuo non sento.
(partono tutti, meno Arnoldo)

SCENA III.

Arnoldo *solo.*

Il mio giuro, egli disse:
Il mio giuro giammai! Perchè a me stesso
Tacer non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi.
O tu, la di cui fronte al serto aspira,
O mia Matilde, io t'amo,
T' adoro, e l' onor mio
Per te il dover, la patria, il padre oblìo!
(odesi un suono di caccia)
Ma qual suon! il superbo e suoi seguaci
Scendon dal monte — oh Dio!
Ivi è Gessler, e seco è l' idol mio.
Veder, udire io voglio
Colei che m'innamora,
Se reo son io, sia almen felice ancora.
(per partire)

SCENA IV.

GUGLIELMO *e detto.*

GUG. Arresta — Quali sguardi!
Tu tremi innanzi a me,
Nè mi vuoi dire ond' ardi,
Tremar, tremar, perchè?

ARN. (Potrò mentirgli il vero!)
Domi da un fato austero,
Qual cor non fremerà?

GUG. Arnoldo: il ver tu celi,
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all' amistà.

ARN. Esser potrei più misero!

GUG. Misero!... quai misteri?
Parlami il ver.

ARN. Che speri?

GUG. Di rendere al tuo cor
L' onore e la virtù.

ARN. (Ah? Matilde, io t' amo è vero,
Ma fuggirti alfin degg' io.
Alla patria, al dover mio
Io consacro un puro amor.)

GUG. (Nel suo volto io leggo appieno
Qual dolore ha chiuso in seno.
S' egli infido a noi si rese,
Il rimorso alfin intese:
E emmendar col pentimento
Può l' antico disonor.)
Via si tronchi ogni dimora
Sol vendetta anela il cor.

ARN. Morirò se vuoi ch' io mora.

GUG. Pria fia spento il traditor.

ARN. Contro l' empio qual consigli
Forte appoggio?

GUG. Ne' perigli,
Non ve n' ha che un sol per noi,

Mille al reo ne restan poi.

ARN. Pensa ai beni che tu perdi.

GUG. Non li curo.

ARN. Qual mai gloria
Dai perigli puoi sperar?

GUG. Io non so se avrommi gloria,
Ma la sorte vo' tentar.
Vieni, andiam, fian gli empi estinti.

ARN. Qual ne resta asìl, se vinti...

GUG. V'è la tomba. Vieni, andiam.

ARN. Teco sarò Guglielmo,
Allor che della pugna
L'ora sarà. (*odesi un suono di caccia*)

GUG. T'arresta.

ARN. Contrattempo fatal!

GUG. Melchtal, Melchtal;
Che sento! Egli è Gessler. Mentr'ei ne sfida
Vorrai vile, codardo,
La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?

ARN. Qual dubbio! Oh Ciel! Qual dubbio!
Mortale è questo oltraggio,
Io vo' sul suo passaggio
Sfidare il traditor.

GUG. Non azzardar l'impresa,
Pensa a salvare il padre
Dalle nemiche squadre
La patria a liberar.

ARN. (La patria!... il padre!... oh amore!
Che farò?)

GUG. Resisti!... (ei freme... il vero
Mi celò.)

ARN. (Ciel tu sai se Matilde m'è cara
Ma il mio core s'arrende a virtù.)
Odio, morte a quel vil traditor.
(Ahi! si asconda il mio pianto al suo
E l'intenso mio fiero dolor.) [sguardo,

GUG. Odi il canto sacrato ad Imene,
Non rammenti il pastor le sue pene!

Non s' unisca il piacere al dolor.
Tu seconda il furor di che m' ardo:
Odio, morte a quel vil traditor.

SCENA V.

Odesi suono di caccia. Sortono Jemmy, Edvige, Pescatore, Melchtal, Coro *di* Svizzeri, *due Fidanzate, e loro Sposi.*

Gug. Gessler di nuovo!
Arn. Andiamo. (*parte*)
Gug. Gessler proscrive i voti,
Udite l' empio: udite —
Che non abbiam virtude
Egli dice e che siamo all' opre forti
Sempre timidi e tardi!
E pur troppo noi siam vili, e codardi.
Dove manca virtude
Non sortono più eroi,
E ai figli son serbate
Le sventure che voi pur trascinate.
Edv. Quai t' agitan trasporti!
Perchè pubblicamente sian palesi
Il dì sorgea?
Gug. Lo spero.
Ma più Arnoldo non vedo.
Edv. Ei ne lascia.
Gug. Ei mi fugge.
Pur cela indarno il turbamento suo;
Volo ad interrogarlo,
Tu quì ravviva i giochi.
Edv. M' agghiacci di spavento,
E mi parli di festa?
Gug. Cela il fragore ai rei della tempesta;
Può soffocarla della gioja il canto.
Fia che l' odan i crudi,
Quando le prische avrem nostre virtudi.
(*parte*)

Si eseguiscono delle danze e diversi giuochi, fra quali quello di tirar colla balestra in un bersaglio, che finalmente vien colto da Jemmy.

Jem. Madre mia!

Edv. Qual sommo bene...

Coro Di destrezza il premio ottiene,
Di suo padre ha in petto il cor.
(*festeggiando Jemmy.*)
Si cinge il prò guerriero
Di ben temprato acciaio,
E indossa un rozzo saio
Il semplice pastor.
Ma dove onore il chiama
Perir da forte ei brama,
E il dardo suo penètra,
Le ascose vie del cor.

Jem. Ecco tremante a noi,
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s'innoltra.

Pes.ⁱ Egli è il bravo Leutoldo.
Qual frangente lo guida?

SCENA VI.

Leutoldo *e detti.*

Leu. Salvatemi.

Edv. Che temi?

Leu. Il loro sdegno.

Edv. Parla. Ohime! chi ti minaccia?

Leu. Quell'empio che giammai
Perdona, il più crudele
Di tutti il più funesto:
Deh! mi salvate, o tra voi spento io resto.

Mel. Che festi?

Leu. Il mio dovere.
Solo di mia famiglia
Lasciommi il cielo un'adorata figlia.
Un vil ministro del crudel tiranno

Rapirla osava al mio paterno amore.
Quest' arma mia l' oppresse.
Oh! lo vedete voi? Questo è il suo sangue.

MEL. Cielo! chi lo sostiene!
Tutto pe' giorni suoi temer conviene.

LEU. Sopra l' opposta sponda
Un certo asil m' avrei.
Deh! mi vi guida... (*pregando il pastore*)

PES. Il torrente e la rocca
Vietano avvicinarsi ove tu brami;
E l' affrontarli, o misero,
È darsi a certa morte.

LEU. Oh quanto ingiusto
Sei meco! all' ultim' ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume.

SCENA VII.

GUGLIELMO *e detti.*

GUG. (Egli sparì, nè a rinvenirlo giunsi.)

(VOCI DI DENTRO.) Sciagurato Leutoldo.

LEU. Gran Dio, Tu sol mi puoi salvar!

GUG. Io sento
Minacciar e dolersi...

LEU. O mio Guglielmo,
Crudo destin m' opprime.
Mi si persegue, e non son reo, mel credi.
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta sol arduo cammino.

GUG. Tu l' odi pescator; salvalo.

LEU. È vano;
Come il tristo Gessler egli è crudele.

GUG. Sventurato! che apprendo!
Ma s' ei lo nega, io di salvarti intendo,

(VOCI DI DENTRO) Chiede sangue l' assassinio,
E Leutoldo il verserà.

GUG. Vieni, t' affretta.

EDV. A morte vai.

Gug. Non temer, Edvige.
Trova sicura guida,
L' uom che nel Cielo interamente affida.
(scende in un battello, e vogando parte con Leutoldo.)

SCENA VIII.

Rodolfo, Coro *di Soldati e detti.*

Coro *di Svizzeri.*

Nume pietoso — Dio di bontà.
Il suo riposo — da te verrà.
Salvar clemente — tu puoi Signor,
Dell' innocente — il difensor.

Rod. (Di morte e scempio — È giunta l'ora,)
Sold. (Sciagura all'empio — convien che mora.)
Jem. Egli è salvo.
Rod. Oh mio furor!
Sviz. Superato ha il rischio omai.
Edv. Non invano il Ciel pregai.
Jem. (Ah! perchè, perchè l' etade)
Mel. (Non risponde al mio desir!)
Rod. M'è d' oltraggio il lor goder.
Sviz. Mugge il tuon sul nostro capo,
Di tempesta egli è forier.
Fuggiam, fuggiam.
Rod. Restate,
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo,
Chi 'l trasse in securtà.
Tosto obbedite, o chi tace cadrà.
Sold. Treman tutti di già,
Jem. Che sento! ohimè!
Edv. Già m' ingombra il terror.
Mel. Pes. Sviz. Pietoso Cielo accogli
I voti, i prieghi nostri,
Dall' ira di quei mostri
Ne salva per pietà.
Ah! di noi che mai sarà!

MEL. Ciò ch' ei fece ognun di noi
L' oserebbe. Ardir, amici.
ROD. Ah! tremate: il reo svelate,
MEL. Sciagurato questo suolo,
Non è suol di delator.
ROD. Quell' ardito circondate,
E sia tratto al mio signor.
(i soldati afferrano Melchtal)
Su via, struggete,
Tutto incendete,
Orma non resti
D' abitator.
Strage, e rovina
Sia la lor sorte,
Lampo di morte
È il mio furor.
SOLD. Lampo di morte
È il suo furor.
JEM. Sì, sì struggete
Tutto incendete,
Ma in Ciel v' ha un Nume
Vendicator
Te forse un giorno
Farà perduto
L' arco temuto
Del genitor.

EDVIGE, MELCHTAL, PESCATORI e SVIZZERI.
Sì, sì, struggete
Tutto incendete,
Ma in Ciel v' ha un Nume
Vendicator.
Verrà un gagliardo
Il di cui dardo
Saprà punire
Un traditor.

(ad onta delle opposizioni de' suoi compagni, Melchtal è circondato e trascinato via dai Soldati di Rodolfo.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Valle profonda. In lontano vedesi il villaggio di Brunnen. Le alte montagne di Rutly, a' piedi dalle quali si scorge parte del lago dei quattro Cantoni.

MATILDE.

MAT. Eccomi sola alfine -
Vicina al caro bene,
Come mi balza il cor!
Da lungi il mio tesor
I passi miei seguì.
Oh! dolce sospirato - istante dell' amor.
Celare più non so - Lo stral, che mi ferì;
Il labbro tace invan-quand' ha parlato il cor.
Arnoldo amato ah! vien - Te sol desìa que-
[st' alma
Da te lontana - Io non ho calma:
Vieni a spegner l' ardor - che m' accendesti
[in sen.
Dal dì, che il braccio tuo -a me salvò la vita,
L' imagin tua scolpita - nel core mi restò:
Ah vieni, l'amor mio-nasconder più non so.
Selva opaca, deserta brughiera,
Qual piacer la tua vista mi dà.
Sovra i monti ove il turbine impera

Alla calma il mio cor s' aprirà.
L' eco sol le mie pene udirà.

SCENA II.

ARNOLDO *e detta.*

ARN. Se il mio giunger t' oltraggia
Me'l perdona Matilde. I passi miei,
Incauto, sino a te spingere osai.
MAT. A mutua colpa
È facile il perdono.
Arnoldo io t' attendea.
ARN. Tal dir vien dal tuo cor: troppo lo sento,
Pietà, l' ispira a te.
Deh! compiangi il mio stato:
Amandoti io t' offendo,
Il mio destino è orribile!...
MAT. Ed è men tristo il mio?
ARN. Uopo è però
Che in così, dolce, e barbaro momento
Fors' anco estremo
L' alma figlia dei Re
A conoscer m' apprenda;
Io con nobile orgoglio ardisco dirlo:
Il ciel per te dato m' avea la vita,
D' un fatal pregiudizio
Lo scoglio misurai.
Col suo poter esso tra noi s' innalza:
Rispettarlo saprò da te lontano.
Comandami, Matilde,
Fuggir dagli occhi tuoi,
Che abbandoni la patria, il padre mio:
Morte trovar sopra straniera terra,
Sceglier per tomba inospital foresta;
Parla, pronunzia un solo accento!
MAT. Arresta.
Tutto apprendi sventurato
Il segreto del mio cor.

Per te solo fu piagato,
Per te palpita d' amor.

ARN. Se il tuo foco è eguale al mio,
Se per me ti parla amor,
Al piacer ch'io sento, oh Dio!
Non può reggere il mio cor.
Ma tra noi qual mai distanza!
Quali ostacoli vi sono?

MAT. Ah! non perder la speranza!
Tutto il ciel ti diede in dono;

ARN. Dolce offerta, grati accenti,
Di piacer colmate il cor.

MAT. (Posso amarlo! quai momenti
Proverò di gioja, e amor!)
Riedi al campo della gloria
Nuovi allôri a conquistar,
Potrai sol colla vittoria
La mia destra meritar.

ARN. Riedo al campo della gloria
Nuovi allôri a meritar.
Quando in premio di vittoria
Cesserò di palpitar.

(*a* 2)

Il core che t'ama
Sol cerca sol brama
Di viver con te.
Ah! questa speranza
Che sola m'avanza
Fia sempre con me! (*s' ode un calpestìo*)

MAT. Alcun vien, separiamci.

ARN. Potrò vederti ancora?

MAT. Al nuovo giorno
Quando sorga l'aurora
Nell'antico tempietto,
Al cospetto di Dio
Da te riceverò l'ultimo addio.

ARN. Oh suprema bontà!
(*cade a' piedi di Mat. e le bacia la mano*)

MAT. Forza è lasciarti.
ARN. Ciel!... Guglielmo... Gualtier.... ah! parti,
(*Matilde parte*) [parti.

SCENA III.

GUGLIELMO GUALTIERO *e detto.*

GUG. Solo non eri in questo luogo.
ARN. Ebbene!
GUG. Un colloquio ben grato
A sturbar giunsi!
ARN. Eppur io non vi chieggo
A che mirate.
GUA. E forse
Più che a ciascun è a te mestieri udirlo.
GUG. No. Ad Arnoldo che importa
S' egli abbandona i suoi,
Se egli in segreto aspira
A servir i nemici...
ARN. E d' onde il sai?
GUG. Dal fuggir di Matilde, e dal tuo stato:
ARN. E tu mi vegli?
GUG. Io stesso.
Su questo cor lanciasti
Sin da jeri il sospetto.
ARN. Ma se amassi?
GUG. Gran Dio!
ARN. Se amato fossi
I supposti sarian...
GUG. Veri.
ARN. Ed il mio amor...
GUA. Empio sarìa.
ARN. Matilde!
GUG. Ell' è nostra nemica:
GUA. Sortita ell' è da detestato sangue.
GUG. E vilmente egli cadde a' piedi suoi?
ARN. Ma di qual dritto
Il cieco furor vostro?...

GUG. Un solo accento
E ti sarà palese.
Sai tu, Arnoldo, che sia
L'amor di patria?

ARN. Voi parlate di patria!
Ah! non ve n'ha per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall'odio,
Dalla discordia, dal timor... fantasme
Di servitude orrende
In arene men triste onor m'attende.

GUG. Allor che scorre - De'forti il sangue
Che tutto langue - Che tutto è orror,
La spada impugna - Gessler difendi,
La vita spendi - Pel traditor.

ARN. Al campo volo - onor m'attende
Ardir m'accende - m'accende amor.
Desìo di gloria - M'invita all'armi,
E di vittoria - ardente è il cor.

GUA. Estinto un vecchio - Gessler facea
Quell'alma rea - svenar lo fè.
Da noi vendetta - l'estinto aspetta
E la domanda - la vuol da te.

ARN. Oh! qual mistero orrendo!
Un vecchio si spense, oh Dio!

GUA. Per te morìa piangendo...

ARN. Ed è?

GUA. Tacer degg'io?

GUG. S'ei parla il cor ti squarcia!

ARN. Mio padre...

GUA. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato,
Ei stesso cadde spento
Per man del traditor.

ARN. Che sento!... oh colpa!... ohimè!
Troncar suoi dì
Quell'empio ardiva
Ed il mio acciar
Non si snudò.

Il padre, ohimè!
Mi malediva,
Ed io la patria
Allor tradiva:
Cielo! mai più
Lo rivedrò.

Gug. e Gua. Quali smanie! appena respira
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò,
A quel duolo già cade, e delira,
Già la benda fatale strappò!

Arn. É dunque vero?
Gua. Vidi il delitto:
Il derelitto
Vidi spirar!
Arn. Che far? gran Dio!
Gug. Il tuo dover.
Arn. Morir degg'io?
Gug. Viver dèi tu.
Arn. Quell'empio al suolo
Cadrà svenato
Io l'ho giurato
Pel genitor.
Gug. Deh! frena i tuoi trasporti,
Calma quell'ira omai;
Gua. E vendicar potrai
La patria, il genitor.
Arn. E a che tardiam?
Gug. La notte,
Ai voti nostri amica,
Già, già distende un'ombra protettrice;
E tu vedrai tra poco
Avvolti nel mistero
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi;
E il vomère, e la falce
Cangiati in brandi ed aste
Tentar con miglior sorte,
O ria vendetta, o morte!

(*a* 3)

La gloria infiammi - i nostri petti,
Il ciel propizio - con noi cospira:
L'ombra del padre - il cor c' ispira,
Chiede vendetta - e non dolor.
Nel suo destino - ei fortunato
Con la sua morte - par che ci dica
Che del martirio - il serto è dato
A coronar - tanta virtù.

GUG. Confuso da quel bosco
Sembrami udir fragor.

GUA. Ascoltiamo:

ARN. Silenzio.

GUG. Ascoltiam;
Di numerosi passi
Risuona la foresta.

ARN. Più lo strepito appressa:

GUA. Chi s' avanza?

SCENA IV.

ABITANTI D'UNTERVAL, *e detti.*

CORO Amici della patria

GUA. Oh sorte!

GUG. Oh sorte!

ARN. Oh vendetta!

a 3 Onore al cor del forte!

CORO Con ardor richiesi il cor
Di sfidar di superar
La distanza, ed i perigli
E ogni core con ardor
Brama vincere, o morir.
Il vigor de' tuoi consigli
Nuovo in noi destava ardir.

GUG. O d'Unterval, voi generosi figli,
Questo nobile ardor non ne sorprende!

GUA. Imitarlo sapremo (*s' ode una tromba*)
De' fratelli di Svitz

Odo la tromba risuonar d' intorno.
È surto, o patria, di tua gloria il giorno!

SCENA V.

ABITANTI DI SVITZ *e detti.*

CORO Domo oh ciel! da uno straniero
Ai suoi mali il forte indura
E coperto dal mistero
Quivi è tratto a lagrimar.
Quì sol può la sua sciagura
Col suo pianto mitigar!

GUG. Scusabil è la tema
In chi tra ceppi vive.
Alla mia speme v' affidate. Amica
Ne arriderà la sorte.

TUTTI Onore al cor del forte

GUA. D'Urì mancan soltanto
I magnanimi amici.

GUG. Onde le traccie
Nasconder de' lor passi,
E per meglio celar la nostra impresa
S' apron coi remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai.

GUA. De' prodi, ascolta, è già compito il patto,
Non odi tu?

GUG. Chi viene?

SCENA VI.

ABITANTI D' URI', *e detti.*

CORO Amici della patria.

TUTTI Onor, onor
Della patria ai difensor!
Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unir:

Il barbaro a punir
Ciascun è presto.
Parla, e il tuo dir sarà
Di stimolo al codardo
E come acceso dardo
Il core infiammerà

GUG. La valanga che volve
Dalla cima de' monti
E morte suol lanciar dai campi nostri,
In se mali non crudi
Men funesti rinserra
Di quei che tragge seco al rio tiranno.

GUA. A noi pur oggi è dato
Ed al nostro coraggio
Di purgar queste rive
Da mostri abbominati.

I. CORO Di guerra alla minaccia
Ad onta nostra il cor freme, ed agghiaccia.

GUG. Ov'è l'antica audacia? per mill'anni
Gli indomiti avi nostri
A difender fur presti i tetti loro,
E in noi fia che s'estingua ardir cotanto!
Da lungo tempo
Usi a soffrir, più il peso non sentite
Delle vostre sciagure.
Almen pensate
Alle vostre famiglie. I padri vostri,
E le mogli, e le figlie
Più asìlo omai non han nel vostro tetto!

GUA. Più ospital per noi non v'ha ricetto.

GUG. Amici, contro questo rio destino
Invan reclama umanità. Trionfanti
Sono i nostri nemici,
E cinti da perigli
Vediamo i genitor, le spose, i figli.

TUTTO *il* CORO Che far dobbiamo?
Ne svela il tuo desìo.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

TUTTO *il* CORO Melchtal! Melchtal qual' era il suo [delitto!
ARN. L'amor della sua patria.
TUTTO *il* CORO L' empio di morte è degno!
GUG. Mostriamci degni alfine
Del sangue onde sortiamo.
Nell' ombra e nel silenzio
S' armino i tre Cantoni
Di lancia e spada.
Domani fia che sorga
Il giorno di vendetta;
Ne reggerete voi?
CORO Non lo temer. Sì tutti!
GUG. Presti a vincer!
CORO Sì tutti.
GUG. Presti a morir?
CORO Sì tutti.
GUG. Ebben, serbate sempre
Vigore ed ardimento,
Sia fermo il patto, e saldo il giuramento.

GUGLIELMO, *poi tutti.*

Giuriam, giuriamo
Pe' nostri danni,
Per gli avi nostri
Pei nostri affanni,
Al Dio de' Regi
E de' pastori
Di tutti abbattere
Gli empi oppressori.
Se qualche vile
V' ha quì tra noi
Lo privi il sole
De' raggi suoi.
Non oda il Cielo
La sua preghiera,
E giunto al fine
Di sua carriera,

Gli neghi tomba
La terra ancor.

ARN. Già sorge il dì.

GUA. Segnal per noi dell'armi:

GUG. E di vittoria.

GUA. Amici miei qual grido
Suscitarne dovrà?

GUG. All'armi.

TUTTI All'armi.
(*partono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo ameno nei Giardini di Altorf; in fondo scorgesi il Castello di Gessler; alla diritta dell'attore avvi un palco destinato al medesimo. Nel mezzo sarà piantato un palo, a cui è sovrapposto un Trofeo, al quale tutti devono inchinarsi.

Gessler, Rodolfo, Guardie, Coro *di Soldati*, Grandi, Coro *di Svizzeri e* Popolo.

Coro *di Soldati.*

Gloria al poter Supremo!
A Gessler signor nostro!
Terror del mondo intero
Nella sua rabbia estrema
Ei lancia l'anatema
Sul popolo, e il guerrier.

Coro *di Svizzeri fra loro.*

(Ben altre leggi avremo
Matilde un dì da te;
Il tuo poter supremo
Sia sempre amore e fè.)

Ges. Oh l'orgoglio in van pretende
Di sfidar la mia vendetta
Le mie leggi trasgredir;

Dee ciascun, come me stesso
D' ogni grado d' ogni sesso
Quest' insegna riverir.
Che la mia gran possanza oggi riceva
Della vostra obbedienza il sacro pegno.
La mia bontà si degna
Accordare un appoggio
Col suo poter alla fralezza vostra.
Dalla vittoria i nostri dritti allora
Vennero assicurati
E fur dagli avi vostri rispettati.
Coi canti e in un coi giochi
Di questo dì l'orgoglio
S' esalti. Udiste? il voglio.

CORO *di Svizzeri.*

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera
Oggi al canto s' unirà.
Quell' agil piè
Che egual non ha,
Invan l' aùgel
Seguir potrà.
Non ha Aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà,
E ognun tornando
Sulla montagna
Alla Campagna
Ti additerà.
La nostra età
Ti onorerà
Fior di beltà
Rammenterà.

SCENA II.

Guglielmo, Jemmy *e detti.*

Rod. Inchinati superbo (*a Guglielmo*)
Gug. Nella fiacchezza sua se poi tu armato
I codardi avvilir, me nò, che sprezzo
Qualunque legge che a viltà mi spinge.
Rod. Miserabile.

Coro *di Svizzeri fra loro.*

(Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo.)
Rod. Avvi chi tenta
Infranger le tue leggi: (*a Gessler*)
Ges. Qual'è qual'è l'audace?
Rod. È al tuo cospetto.
Gug. Il tuo poter rispetto
Venero le tue leggi, e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
Ges. Cedi, obbedisci, o trema;
La mia voce, i tuoi rischi
Ti minacciano insiem. Mira quest'armi
Osserva quei soldati!
Gug. Io t'odo, io vedo...
E non intendo ancora.
Ges. Chi superbo resiste all'alta legge
Non freme in preveder la propria sorte?
Gug. E quì sarei dov'io temessi morte?
Rod. Quest'ardire, signor, me lo palesa
Egli è Guglielmo Tell, è quell'iniquo
Che Leutoldo sottrasse all'ira tua...
Gug. S'arresti olà.

Coro *di Soldati.*

Egli è quello
L'arcier temuto tanto
L'ardito nuotator.

GES. Per lui non v' ha pietade
Ei cadde in poter mio.
GUG. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor!
GES. Quel fasto m' offende
Furente mi rende.
Dal fulmin colpito
Piegar ti vedrò.
GUG. Oh! perfida sorte,
Diletto mio figlio
T' invola al periglio
E lieto morrò.
JEM. Quel fulmin che pende
Felice mi rende
Se teco colpito
Morire potrò!

RODOLFO *e* CORO *di Soldati.*

Dal fulmin colpito
Domato il vedrò,
Andiam: si disarmi
Fuggire non può.
GUG. (Corri alla madre, e fa che tosto incenda
De' nostri monti sull' estrema cima
La fiamma che segnale ai tre cantoni
Fia di battaglia.) (*Jemmy fa per allontanarsi*)
GES. Arresta. (*a Jemmy*)
(La lor tenerezza
La mia vendetta infiamma.) A te: rispondi
È questo il figlio tuo?
GUG. Il sol.
GES. Ebben vorrai salvarlo.
GUG. Salvarlo! e quale è il fallo suo?
GES. Ti è figlio,
Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo...
GUG. Io t' offendea soltanto,
Me sol punir tu dei.
GES. Del suo perdono or tu, l' arbitro sei.

Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi,
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questo pomo, e d'un tuo dardo
Involarglielo dei sotto il mio sguardo.

GUG. Che chiedi mai!

GES. Lo voglio.

GUG. Quale atroce decreto
Sul figlio mio!.. mi perdo...
E tu crudel puoi comandarlo? ah mai!
Troppo grande è il delitto.

GES. Ora obbedisci.

GUG. Ma tu figli non hai?...
Gessler... v'è un Dio che ascolta!...

GES. Assai dicesti, oh cedi alfin...

GUG. Non posso.

GES. Pera il suo figlio.

GUG. Ah nò! terribil legge!
Gessler di me trionfi...
Una viltà m'impone
Il rischio di mio figlio.
Eccomi innanzi a te mi prostro, umile.

GES. Ecco l'arcier temuto,
L'ardito nuotator. *(deridendo Guglielmo.)*
Così la tema il vince,
L'abbatte un detto.

GUG. Ah! quest'avvilimento
È giusto, il merto, e mi punisci a dritto
D'esser disceso a tanto.

JEM. Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza.

GUG. Temo il troppo amor mio.

JEM. Dammi la mano,
Posala sul mio core;
L'odi? di tema nò, batte d'amore.

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo,
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo core

Ritorna in me il vigore,
Affetti miei tacete,
A me l' armi porgete,
Io son Guglielmo Tell.

GES. S' annodi il figlio suo.

JEM. Qual' ingiuria! annodarmi... Ah! no che almeno
Libero io mora: espongo
Senza tremare il capo al colpo orrendo:
E senza impallidir fermo l' attendo.

CORO *di Svizzeri.*

(Ah! nemmeno l' innocenza
Può calmar la sua vendetta!)

JEM. Coraggio, o padre!

GUG. Alla sua voce dalle man mi cadono
Quest' armi abominate...
E le luci ho di pianto ottenebrate.
Ah figlio! Ah! ch' io l' abbracci
L' ultima volta ancora. (*corre ad abbracciarlo*)
Resta immobile, e ver la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio
Che sol pel suo favore
Il figlio può salvare il genitore.
Fermo così, ma volgiti
Al Cielo, che mirando
Un capo a me sì caro,
Questa punta d' acciaro
Può tradir la mia speme...
Al minor movimento.
Jemmy pensa a tua madre,
Ella ne attende insieme.
(*viene posto il pomo sul capo a Jemmy; Guglielmo scocca il dardo, e coglie il pomo, restando illeso suo figlio.*)

CORO *di Sviz.* Vittoria!

JEM. Ah padre!

CORO *di Sviz.* Sua vita è salva.

GES. Il pomo, oh rabbia,
Colse. Oh furor!

Coro *di Sviz.* Dal capo glielo tolse,
Guglielmo trionfò.
Jem. Ei mi salvò la vita.
Un padre potea mai
Spengere un figlio suo!
Gug. Io più non reggo...
Io mi sostengo appena...
Sei tu mio caro figlio!...
Io soccombo alla gioja:
(*sviene abbracciando il figlio, e gli cade il dardo che avea nascosto.*)
Jem. Ah soccorrete il padre.
Ges. Ei sfugge all' ira mia...
Che vedo? (*osserv. il dardo ai piedi di Gugl.*)
Gug. Oh Cielo! il sol mio ben salvai.
Ges. Quel dardo a che?
Gug. Per te, s' egli era estinto.
Ges. Trema.
Gug. Io tremar?
Ges. Sia di catene avvinto.
(*i soldati afferrano Gugl. e lo aggravano di catene.*)

SCENA III.

Matilde, Svizzeri *e detti.*

Mat. E fia ver? delitto orrendo!
Coro *di Sol.* Entrambi den morir.
Coro *di Sviz.* (E ancor dobbiam soffrir?)
Ges. Che tosto sien troncati
Lor giorni sciagurati,
Io lo giurai, ma i rei
Sfidaro i sdegni miei,
Attendan quindi in ceppi
L' ora del lor morir.
Mat. Che? il figlio?... ah no, t' arresta...
Fiera sentenza è questa.
Ges. Dato fu il segno, e basti.

Meco tu invan contrasti;
Il figlio ancor...

MAT. Giammai!...
Giammai, sinchè vivrò.
In nome del sovrano
Suo figlio a me sia dato. (*ai Soldati*)
Un popol vedi, insano,
Contro di te sdegnato
E tu resisti ancor? (*a Gessler*)

ROD. (Cedilo; il padre - resta.) (*a Gessler*)

CORO *di Svizzeri.*

Ah! sì bontade - del ciel è questa.
Guglielmo, oh sorte! - atra funesta!
Tal premio ottien - la sua virtù?

ROD. Mormoran essi non l' odi tu?

GES. L' audacia dell' infido
Nell' odio lor rivive:
Verso Kusnac io il guido
Pel lago il condurrò.

ROD. Sul lago la bufera...
Deh pensa...

GES. Van timor.
Chi mai, chi mai dispera
Dell' abil nuotator?
A nuovo il traggo orribile
Supplizio entro Kusnac cui cinge il lago.

CORO *di Sviz.* Grazia!

GES. Or vedrete come ognun fia pago.—
Io l' abbandono ai rettili,
L' avello avrà fra lor.

JEM. Ah padre!...

GUG. Ah figlio!...

CORO *di Sviz.* Grazia!
Grazia!

GES. Giammai no, no.

MAT. È il suo destin segnato,
Ma fia per me salvato
Il padre e il genitor.

Jem. Quando mi vuol l'ingrato
Da un padre separato
In voi sol spera il cor. (*a Matilde*)

Gug. Compi il crudel mio fato
Ma almeno il figlio amato
Sia tolto a tanto orror!

Coro *di Sviz.* Misero, e qual mai fato
Serbato è al suo valor!

Ges. L'ira solo che m'accende
Il lor sangue può placar.

Rod. *e* Sol. L'ira solo che l'accende
Il lor sangue può placar.

Ges. Si sgombri olà il recinto: (*al Popolo*)
O ai piedi vostri estinto
Faccio costui cader.

Rod. *e* Sol. Il cenno ognun rispetta
Temon la tua vendetta.

Sviz. (Silenzio e assicuriamo
Il dì della vendetta.)

Gug. A Gessler anatema!

Jem. Udite la sentenza?

Rod. A noi tanta insolenza!
Dovrem soffrir, tacer?

Ges. Se alcun di lor s'inoltra
Si faccia al suol cader.

Mat. Ah! vieni tu con me.

Coro *di Sol.* Evviva Gessler nostro

Coro *di Sviz.* Anatema sul mostro!

Gessler, Rodolfo, ed i Soldati si fanno largo nella confusione del Popolo, e trascinano Guglielmo altrove. Matilde conduce seco Jemmy. Il Popolo incalzato dai Soldati di Gessler, si allontana nella massima costernazione.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Abitazione rustica del vecchio Melchtal in mezzo alle montagne.

Arnoldo *solo.*

Arn. Non mi lasciare, o speme di vendetta!
Guglielmo è fra catene, ed impaziente
Io sospiro la pugna.
In questo dolce asilo... qual silenzio!...
Andiam... io non ascolto
Che'l suon de' miei passi... oh! vada in bando
Il segreto terror... entriamo... oh Dio!
Sul limitar malgrado mio m' arresto...
Più il padre mio non havvi, e in vita io resto!
O muto asil del pianto
Dov' io sortiva il dì,
Jeri felice ahi quanto!
Oggi fatal così...
Invano il padre io chiamo
Egli non ode più...
Fuggir quel tetto io bramo,
Che caro un dì mi fu.

Coro *di dentro* Vendetta!

Arn. Oh mia speranza,
Dell' armi io sento i voti.
Son essi i miei più fidi
Che mai li guida a me?

SCENA II.

CORO *di Svizzeri e detti.*

CORO Guglielmo è prigionier,
E ognun di ferro è privo,
Di farlo salvo e vivo
È fermo in noi desir
Coll'armi — vogliamo
Per esso morir.

ARN. Da gran tempo Guglielmo, e mio padre
Questa speme nutrivano intera,
Dove stà la deserta riviera
Lance, e spade nascose vi son.

CORO Ad armarci accorriamo, voliamo.

ARN. Dal pianto omai si resti
L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Sù chi mio padre ha spento,
E del mio ben mi priva,
La morte scenderà.

CORO Non temer: in noi t'affida,
Morte sul reo già stà.

ARN. Corriam, voliam, si affretti
Lo scempio di quel vile,
Che sovra noi trionfò.
Vendetta dell'empio facciamo
Il sentiero additarvi saprò.
Ah! venite delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama;
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà.

CORO Sì vendetta; delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà (*partono*)

SCENA III.

La Scena rappresenta il lago de'quattro Cantoni, ed in lontananza scorgonsi varie rupi sopra una delle quali è la casa di Gnglielmo. Alcuni scogli circondano il lago suddetto.

EDVIGE *e* CORO.

CORO Resta omai, ti perde il duolo.
Non ascolti suon di guerra?
EDV. Io veder vo' Gessler solo.
CORO Dal crudel che puoi sperar?
Morte solo...
EDV. Ed io la bramo...
La voglio. S'ei trionfa, e se qui priva
Del figlio, e in un dì Tell convien ch' io viva?

SCENA IV.

JEMMY, MATILDE *e detti.*

JEM. Ah Madre? *(di dentro)*
EDV. Chi parlava
Questa voce sì cara?
JEM. Ah! madre mia! *(di dentro)*
EDV. Ascoltarlo mi sembra. È desso, è desso.
Sortono JEMMY *e* MATILDE.
Mio figlio, oh sorte...
Ma ohimè! suo padre
Con lui non è!
JEM. Ai ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà, che da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
EDV. Tu di tutto capace
Esser potrai per noi Angiol di pace.
MAT. Salvo da orribil nembo
A te ritorno il figlio;
Di bella pace in grembo
Nol turberà periglio.

Matildè a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice
La speme ond'arde il cor.

Jem. Edv. e Mat.
Vivrem di pace in grembo
N'è il labbro suo presago;
Del Ciel cessato il nembo,
Ell'è per noi l'imago.
E s'ella ne predice
Un termine al dolor,
Le speme in essa il dice
Col suono dell'amor.

SCENA V.

Leutoldo *e detti*

Leu. Io lo vidi, io lo vidi!...
Dalla tempesta è spinto
Guglielmo a queste rive;
Cessar d'esser cattive
Le mani sue mentre il naviglio ei regge.

Edv. Se Cuglielmo pur giunge
Della procella ad onta
Ad afferrar la spiaggia,
Della comun salvezza io vi rispondo,

Mat. A lui corriamo!

Tutti A lui voliamo! (*partono*)

(*Succede una burrasca nel lago. Guglielmo dopo aver combattuto coll'onde avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge il naviglio dentro al quale trovasi Gessler, ed i suoi seguaci in mezzo al lago.*

SCENA VI.

Guglielmo, Matilde, Jemmy, Edvige.

Edv. Io ti rivedo

Jem. Oh padre!

EDV. Oh istante di dolcezza!
GUG. Quale splendor vegg'io?
JEM. L'asìl del padre mio
Onde sonar l'alarme io stesso incesi.
E a salvar l'armi sue soltanto intesi.
GUG. Gessler tu puoi venir.

SCENA ULTIMA.

GESSLER, SOLDATI *e detti.*

CORO *di* SOLDATI *(dal lago)* Invan ne vuol fuggir,
Sull'orme sue si movi.
GES. (*dal lago*) La grazia sua ritrovi
In sen di morte il vil.
EDV. È lui.
CORO È lui!
GUG. Sgombrate. (*sale sopra uno scoglio*)
La Svizzera respiri
A te Gessler. (*mentre Gessler soppragiunge, Guglielmo lo trafigge con un dardo*)
GES. Io moro: (*cade nel lago*)
TUTTI Onore! onore a chi ne fece salvi!

FINE.

NIZZA
LITO. SUCHET FIGLIO,
Contrada del Governo
1844.